

4,2
miliardi

La Cassa Covid
Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile 2020 al 31 gennaio 2021, per emergenza sanitaria

664
mila

Il crollo delle assunzioni
Sono 664 mila i posti di lavoro in meno a novembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019 (-30%)

Licenziamenti, il governo si muove Anche Giorgetti favorevole al blocco

di Valentina Conte

ROMA — Allungare il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione e nel frattempo ridisegnare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per ricollocare i disoccupati. Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega) apre a questa possibilità. Come pure aveva fatto il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) incontrando nei giorni scorsi le parti sociali. In che modo attuarlo - selettivo, chiede Confindustria, o per tutti, spingono i sindacati - e per quanto tempo - proroga di tre mesi, fino all'estate o più - non è ancora deciso. Occorrerà far quadrare i conti, a partire dal decreto Ristori. E la sintesi spetta al premier Draghi, convinto che il compito del governo - così ha detto nel discorso sulla fiducia - è «proteggere tutti i lavoratori, non indifferentemente tutte le attività economiche».

Il ministro Giorgetti per primo si fa interprete di questa linea. Senza «promesse che non posso mantenere». Ma «la volontà è di provare ad allungare il blocco perché serve ai lavoratori e anche al governo», per sistemare gli ammortizzatori e far ripartire la macchina della riqualificazione. Lo fa incontrando i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil che ieri accompagnavano i lavoratori di Whirlpool per un sit-in sotto la sede del ministro in via Veneto a Roma. La mul-

tinazionale americana vuole chiudere la sede di Napoli che produce lavatrici, 357 dipendenti sono in Cig Covid da gennaio e rischia il licenziamento quando il 31 marzo scadrà il blocco. Una situazione molto pesante, non la sola. I tavoli di crisi al Mise sono più di cento. Tra i più spinosi c'è l'ex Ilva. Non a caso Giorgetti ha convocato per oggi sindacati e commissari.

Un attivismo ben accolto da Cgil, Cisl e Uil, stupiti dalla disponibilità del ministro - «Non era scontato il giorno della fiducia alla Camera» - ma speranzosi che

Giancarlo Giorgetti
Classe 1966,
della Lega,
è il ministro
per lo Sviluppo
economico

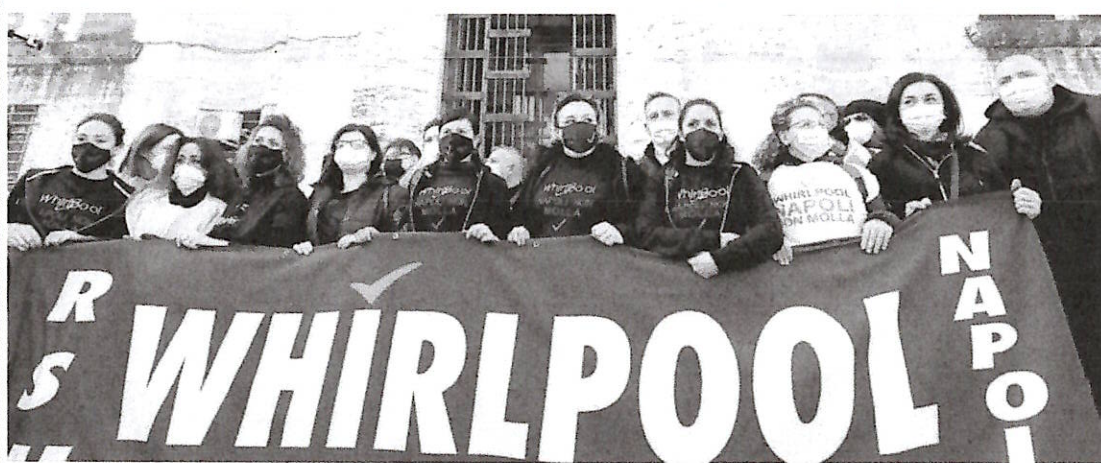


**Il ministro convoca
per oggi al Mise
sindacati e commissari
della ex Ilva**

«alle buone intenzioni seguano i fatti». D'altro canto «il governo ha l'autorevolezza per risolvere la vertenza Whirlpool e le altre, speriamo abbia anche la volontà», osserva Gianluca Ficco (Uilm). «Purché si costruisca un ammortizzatore che accompagni le riconversioni industriali perché non c'è, spazzato via dal Jobs Act». Barbara Tibaldi (Fiom-Cgil) definisce Giorgetti «persona seria, si è presentato su mandato di Draghi e ci ha detto: "Se parlo, faccio", ma qui bisogna riaprire la vertenza con Whirlpool e metterli con le spalle al mu-

ro». Roberto Benaglia (Fim-Cisl) ritiene il primo approccio «positivo, il ministro è pragmatico e deciso, nessuna bacchetta magica, per ora prende tempo». Tempo che servirà a Giorgetti e al governo per «mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme al ridisegno degli ammortizzatori», così ha detto. «Un lavoro di squadra che non farò da solo, ma con il ministro Orlando». A partire dalla prossima settimana, con un gruppo di lavoro per cominciare a studiare i dossier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF/RICCARDO DE LUCA

La mappa delle vertenze

Da Taranto alla Whirlpool Le cento sfide per il governo sul fronte delle crisi industriali

di Marco Patucchi

ROMA — Alessandra Todde, sottosegretaria al Mise uscente, ha ragione ad ostentare la riduzione dei tavoli sulle crisi industriali nell'ultimo anno e mezzo: sono scesi da 150 a un centinaio, una sfoltita sulla quale proprio la Todde ha inciso con un grande attivismo.

Ma parafrasando Enrico Cuccia, le crisi vanno pesate più che contate. Se ne è accorto ieri mattina Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico: seduto nel suo ufficio in attesa della fiducia parlamentare, ha sentito salire da via Veneto gli slogan e i canti dei 140 operai e operaie della Whirlpool arrivati da Napoli per chiedere un intervento sulla crisi della fabbrica di lavatrici che la multinazionale Usa ha deciso di chiudere. Giorgetti ha incontrato subito i sindacati che erano in strada: «Da parte mia ho promesso serietà, impegno e responsabilità. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali».

Alternative credibili alla Whirlpool però non se ne vedono, così come si stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali nella stragrande maggioranza delle emergenze industriali del Paese, prefigurando tensioni sociali che neanche l'eventua-

le proroga della moratoria sui licenziamenti disinnescerebbe.

Se non altro, Giorgetti non si è trincerato dietro l'alibi del debuttante, convocando (per oggi) anche il tavolo sulla crisi della ex Ilva. E il cuore d'acciaio italiano è il banco di prova più impegnativo per il nuovo ministro, anche perché in ballo oltre ai 10.700 lavoratori c'è la tenuta di buona parte del sistema manifatturiero italiano rifornito dallo stabilimento di Taranto.

Proprio Giorgetti, allora esponente di spicco della Lega, indicò nel pregiudizio anti-industriale del M5S sul caso Ilva, una delle cause principali del naufragio dell'alleanza gialloverde e del primo governo Conte. Ora dovrà affrontare la questione di petto, per di più con la complicazione della sentenza del Tar che ha ordinato lo spegnimento degli altiforni a Taranto. Un verdetto contro il quale ArcelorMittal ha già fatto ricorso e che viene ritenuto, in ambienti governativi e aziendali, alla stregua di una sentenza «manifesto» che il Consiglio di Stato presu-

I casi



L'acciaio

Sia per la ex Ilva che per l'acciaieria di Piombino (Jsw) il rilancio è in mano ad Invitalia



Il polo italiano compressori
ItalComp dovrebbe salvare e rilanciare la ex Embraco in Piemonte e la Acc in Veneto

mibilmente smonterà, visto peraltro che la ex Ilva sta rispettando i dettami ambientali dell'Aia. Insomma, Giorgetti già oggi dovrà dire se intende confermare il piano di rilancio dell'acciaieria più grande d'Europa disegnato dal tandem pubblico-privato Invitalia-Mittal e sancito da contratti siglati dallo Stato e dal gigante siderurgico franco-indiano.

Così come dovrà risolvere in tempi brevissimi un altro caso che, prima della crisi politica, sembrava a un passo dalla soluzione: la nascita del polo nazionale dei compressori per frigoriferi, la ItalComp guidata (temporaneamente) da Invitalia che dovrà salvare due fabbriche storiche come la ex Embraco in Piemonte e la Acc in Veneto (700 lavoratori in tutto). L'incertezza seguita alla caduta del governo ha frenato le banche (Intesa, Unicredit, Ifis e Finint) candidate a finanziare e tenere in vita la Acc, con tanto di prestito garantito dalla Sace.

In Sardegna sarebbe in dirittura la riapertura della ex Alcoa, l'unica fabbrica italiana di alluminio prima-

rio (anche qui circa 700 addetti diretti), ma la svizzera SiderAlloys attende certezze su tariffe dell'energia e approvazioni ambientali.

A Piombino, altra storica capitale siderurgica italiana, ci sono duemila operai che vogliono capire se è confermato il supporto di Invitalia (ancora lei, la vera "nuova Iri") al rilancio dell'acciaieria della indiana Jindal, mentre in Sicilia, a Termini Imerese, la fabbrica non si è mai ripresa dopo l'abbandono della Fiat: oltre 600 operai e un intero territorio sperano in una reindustrializzazione che salvi il loro orizzonte.

In Toscana i lavoratori della Bekaert (fili di ferro), sedotta e abbandonata dalla multinazionale belga, sognano di diventare padroni della fabbrica, ma il tempo passa e gli ammortizzatori sociali si esauriscono.

Sono solo i casi simbolo del declino industriale italiano. Mario Draghi al Senato ha detto che «il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente». È la transizione ambientale e digitale al centro dei piani del governo. Ma in attesa di una rivoluzione che avrà bisogno di anni, servono risposte immediate a tanti operai e imprese privati del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA